

Piero Violante

La vergogna di Cutro e il karaoke del duo Meloni-Salvini

26 febbraio 2023: un caicco, un grosso barcone di legno, affollato di migranti (150-250?) iracheni, pakistani, somali, salpato tre o quattro giorni prima da Izmir seguendo la “rotta turca”, si è sfasciato davanti alla costa calabra sulla spiaggia di Steccato di Cutro, lasciando più di 88 corpi: moltissimi di bambini. Una tragedia che forse poteva essere evitata e che si somma ai numerosi e spaventevoli naufragi di questi terribili anni: per l'Unicef sono oltre 25.800 dal 2014 a oggi i morti e dispersi lungo la rotta del Mediterraneo centrale che da ponte tra culture si è trasformato in bara.

Il naufragio di Cutro conferma la centralità politica dell'immigrazione, e la difficoltà di trovare una soluzione costante nel tempo. I morti in mare dicono che la pietas per il salvataggio di vite umane è stata rimossa da razzismi, egoismi nazionali, da un'opinione pubblica che è intimorita nella sua fragile accoglienza dalla paura indotta dai governanti sulla insostenibilità economica, sociale e infine identitaria del flusso migratorio. Per questo non meraviglia l'insulsa reazione dell'attuale Ministro degli interni Matteo Piantedosi che ha ammonito da buon pater familias cinico e filisteo gli emigranti: «La disperazione non può mai giustificare condizioni di viaggio che mettono in pericolo la vita dei propri figli». Parole inaudite, in silenzio condivise dall'attuale compagnia di ventura che risiede a Palazzo Chigi. Ebbene con un ennesimo atto di supponenza morale e politica il Presidente della Repubblica si è prontamente recato a Crotone per omaggiare le vittime, le 88 bare e per consolare i superstiti. In solitudine, Mattarella, con la sua sensibilità istituzionale e umana, supplisce all'irresponsabile comportamento del Governo. Non è la prima volta, in questi anni, a partire dal governo Conte 1. Ma certo il Capo dello Stato non poteva né doveva correggere la farsa del Consiglio dei Ministri convocato a riparazione tardiva dalla Meloni a Crotone e la susseguente rapida fuga dalle bare e dai sopravvissuti verso il banchetto per festeggiare i 50 anni del Ministro Salvini e per cantare con il festeggiato in karaoke *La canzone di Marinella*, una ballata di De André che, come si sa, parla di un'annegata. Quando si dice: esprit de finesse! Si rimane senza parole davanti a questa insolente gaffe che segna, sino ad ora, il punto morale più basso del primo governo a trazione Fdi, primo partito con il 26% su un 64% di votanti. Un governo, come era facile prevedere, tutto sommato commissariato dall'UE che monitora le linee guida fissate da Draghi per la gestione del Pnrr, ne sottolinea ritardi e prospetta la revoca dei fondi. Commissariata com'è, la Presidente del Consiglio in redingote nera, a forzato passo di marcia, in Europa, al Consiglio d'Europa si sbraccia, si dice allarmata e allarma l'EU, e ai microfoni sbandiera come risultati positivi i nulla di fatto che continua a raccogliere. Commissariato e retrocesso in Europa, il governo ha nel paese davanti a sé ampie praterie. Ed eccolo lanciarsi con Salvini primattore all'arrembaggio sfrenato del sottogoverno e della Rai, mentre Vespa, scomparso nell'era Draghi, è tornato a dispensare consigli mostrando il plastico dell'ultimo e perenne giocattolo nazionale il ponte sullo stretto che sono sempre di più a voler costruire. Ma la passione dominante che ossessiona i Fratelli d'Italia è l'antifascismo, e cioè come rimuovere l'antifascismo come valore fondante della Repubblica. Da quando si sono insediati, si son messi all'opera con molteplici esternazioni individuali, collettive. Il 24 marzo, nella ricorrenza delle Fosse Ardeatine, la Meloni non si è tirata indietro ed ha detto che i morti sepolti alle Ardeatine sono italiani morti per mano tedesca perché italiani. Non ha detto perché antifascisti. Anche se i tedeschi, ben coadiuvati dai camerati italiani che hanno proposto per l'esecuzione italiani antifascisti, li hanno ammazzati perché italiani e perché antifascisti. Va dato atto alla presidente del consiglio di questa ferrea riluttanza a non accettare come valore l'antifascismo. Riluttante a dire quello che lei non è, eppure ha giurato fedeltà ad una costituzione che si fonda sull'antifascismo. D'altronde il suo illustre camerata Presidente del Senato, la seconda carica dello Stato eventuale supplente del Presidente della Repubblica, ha più volte asserito che non si dichiarerà mai antifascista. Da quando si è insediata con il suo gruppo che come lei vanta una straordinaria carriera ministeriale dopo lo sdoganamento voluto da Berlusconi, molti con sguardo severo ha invitato a non gridare al ritorno del fascismo. Di sicuro c'è però che non sono antifascisti. Ed ora cosa faranno il 25 Aprile? Lasceranno Mattarella un'altra volta solo?

Di certo alla portata del Governo, dati i numeri assembleari, c'è lo smantellamento di diritti acquisiti colpendo donne trans e omosessuali, ostacolando forme di famiglia che vanno oltre la tradizionale coppia

maschio/femmina per recuperare i valori naturali di DioPatriaFamiglia, DPF. È nella lotta ai diritti acquisiti o in via faticosa di asserzione che il Governo che giocava da bambino sulle ginocchia di Almirante avrà le mani libere se l'opposizione – certamente il Pd con il suo drammatico 19% non trova in Parlamento e nella società civile la via di una vigilanza e di una mobilitazione permanente. E mai come ora gli intellettuali pubblici di questo Paese dovrebbero ritrovare il coraggio di spendersi per il primato dei diritti. I segnali di questi mesi non sono ancora decisi. Tocca alla nuova segretaria del Pd Elly Schlein elaborare una strategia d'attacco che sappia interpretare la domanda sociale giuridica politica che dal Paese emerge. Ma il Pd con la sua pasticciata nascita di partito liquido può essere il motore della trasformazione? Inoltre con la Lega in pole position il governo sta lavorando ad un modello di autonomia differenziata che difatti rompe la solidarietà nazionale e aggrava il divario Nord-Sud. La commissione presieduta dal saggissimo Cassese riuscirà a raddrizzarla? Alla realizzazione dell'autonomia differenziata si affianca, ed è l'argomento più delicato la riforma semipresidenziale strizzando l'occhiolino a Renzi ben disponibile a rottamare la costituzione (ci ha già provato e lo abbiamo sconfitto) ma anche a Conte. Una verticalizzazione istituzionale che smantellerebbe l'impianto della Costituzione. In un informato e complesso saggio che pubblichiamo Aldo Zanca ribadisce che questa riforma non può essere varata dall'attuale Parlamento perché non ha un potere costituente, non è una assemblea costituente. È un argomento tranciante ma bisogna davvero vigilare perché eventuali convergenze potrebbero dare al governo i numeri per andare avanti scavalcando opposizione e Paese.

A rendere più drammatico il panorama concorre la guerra in Ucraina. Dalle ultime mosse di Putin in visita nella zona di guerra, appare chiaro che Putin, raggiunto adesso da un mandato di cattura del Tribunale dell'Aja per deportazione di bambini ucraini in Russia, non intende mollare e che giovandosi - come scrive con chiarezza Alberto Stabile nel suo Report - del consenso dei paesi del Sud, dell'alleanza della Cina e dell'India, veda nella crescita della fornitura all'Ucraina di armi da parte della Nato e dei paesi europei, in testa la Polonia, un'opportunità per giustificare alla fine un uso limitato, contro Kiev, della bomba atomica. Se Putin colpisce l'Ucraina viene meno l'automatismo di una risposta nucleare americana o della Nato anche perché in America incominciano davvero a chiedersi se vale la pena morire per Kiev. La gloriosa resistenza ucraina aveva ed ha un senso se apre una falla nella Russia di Putin, ma così non è stato sinora. E l'aggravarsi del conflitto semmai convincerà Putin alla parziale soluzione finale con l'indebolimento dell'egemonia americana e della Nato.

Nel frattempo in Italia s'indaga per accertare eventuali responsabilità per il naufragio di Cresto, per quei morti che forse si potevano salvare.

Questa rivista grazie al lavoro di Paolo Cuttitta si occupa di immigrazione sin dai primi numeri ed ha dedicato il Lessico del numero 2, 2015 a *confine/confini* curato da Cuttitta e con la partecipazione di una decina di studiosi europei e con una documentazione esemplare. Come esemplare è *Morti di frontiera* il saggio dell'ottobre 2019.

Ebbene presentando il Lessico *confine/confini* ci rifacemmo a *La Grande Migrazione* (Einaudi 1993) di Hans Magnus Enzensberger: il grande poeta, erede di Brecht, scrittore saggista editore tedesco morto all'età di 93 anni il 24 novembre 1922. Il quel libretto profetico Enzensberger si sofferma sulla natura della migrazione, sul contrasto capillare che incontra ma soprattutto sulla previsione della grande onda, dello Tsunami che non solo è arrivata ma continua. *Trentatré segnavie* li chiama per descrivere “la pervicacia nel ritenere nostro da sempre ciò che è stato tolto anche recentemente agli altri, e nel difenderlo dagli intrusi trasformati nel miglior dei casi in ospiti ma transitori”. Scrive Enzensberger (*Segnavia V*): “Ogni migrazione provoca conflitti, indipendentemente dalle cause che l'hanno determinata, dagli scopi che si prefigge, dal fatto che sia spontanea o coatta, dalle dimensioni che assume. L'egoismo del gruppo e la xenofobia sono costanti antropologiche che precedono ogni motivazione.”

Al *Segnavia VIII*, lo scrittore osserva come “la connotazione attribuita dagli altri e l'autoconnotazione non potranno ma combaciare”. E cita un calzante passo di Lévi- Strauss:

Com'è noto il concetto di “umanità” che include tutte le forme di vita della specie umana senza distinzione di razza o di civiltà, è nato piuttosto tardi ed è poco diffuso ...L'umanità finisce ai confini della tribù, del gruppo linguistico, qualche volta perfino del villaggio, di modo che un gran numero di cosiddetti popoli primitivi dà a se stesso un nome che vuol dire “uomini” (o, a volte, con maggiore modestia - i “buoni”, gli “eccelsi”, i “perfetti”), cosa che al tempo stesso implica che le altre tribù, gruppi o paesi non prendono parte

delle buone qualità – o addirittura alla natura – dell'uomo, ma sono composti al massimo di “malvagi” o “cattivi”, di “scimmie di terra” o di “uova di pidocchi.

Al *Segnavia IX*, si legge come al tempo della globalizzazione anche i movimenti migratori acquisteranno per ciò una nuova qualità:

Al posto delle guerre coloniali, delle guerre di conquista e delle proscrizioni organizzate dagli Stati, compariranno presumibilmente migrazioni molecolari di massa. Mentre il denaro elettronico segue solo la sua logica particolare e supera facilmente ogni ostacolo, gli uomini si muovono come dominati da una incomprensibile costrizione. Le loro partenze sono simili a movimenti di fuga che sarebbe cinico chiamare volontari.

Da un lato la globalizzazione, ma soprattutto la crescita esponenziale della popolazione mondiale innescherà un processo di migrazione più grande. In previsione i media afferma Enzensberger “anticipano questa prospettiva per il futuro in termini funesti e la dipingono con tratti fantastici. Dal quadro apocalittico che essi tracciano, si sprigiona un particolare desiderio di paura”.

Quel desiderio di paura evocato trent'anni fa è un sorprendente vaticinio.

Al *Segnavia XXIX* si legge: “Non sarà mai possibile prevedere il numero di immigrati che un paese può accogliere ... gli inevitabili conflitti provocati da una migrazione di massa, si sono inaspriti solo da quando la disoccupazione nei paesi di accoglienza è diventata cronica”.

L'accoglienza è subordinata alla tenuta economica ma anche, e in questo Enzensberger si trova d'accordo con Habermas, alla tenuta del welfare che è stato lo strumento principale dell'integrazione sociale. L'incapacità del welfare di reggere la migrazione nel ridurre l'integrazione fa spostare la politica verso la sicurezza, mentre i gruppi immigrati mostrano minore disponibilità all'integrazione stessa anzi rafforzano in nome dell'identità una ideologizzazione delle minoranze soprattutto islamica sia in Gran Bretagna che in Francia. S'indebolisce l'idea di una società multiculturale caratterizzata dal pluralismo identitario.

Esemplare la conclusione, datata 1992, consegnata al *Segnavia XXXIII*: “Quanti più tenacemente una civiltà si difende da una minaccia esterna, quanto più si chiude in sé stessa, tanto meno alla fine ha da difendere. Quanto ai barbari, non è necessario aspettarli davanti alle porte della città. Sono qui da sempre.” Il karaoke Georgia-Salvini ne è una ridicola testimonianza.

Come ha spiegato Petrantoni il numero di ottobre della rivista è andata in quarantena da novembre. È utile allora ricordare ciò che scrivemmo nell'editoriale di quel numero 11:2 (2022):

All'Assemblea dell'Onu (77esima sessione, 13 settembre 2022) il suo Segretario Antonio Guterres ha disegnato un orizzonte a tinte foschissime. La crisi energetica voluta da Putin doppiata dalla crisi ecologica e dalle tentazioni autoritarie worldwide ci fa capire che siamo ad un punto di non ritorno. Dieci anni fa fondammo questa rivista mettendo insieme intellettuali di almeno tre generazioni con il compito dichiarato di uscire dal mutismo dentro cui si era barrato dopo l'11 settembre. Ebbene sulla base della trama degli eventi che si accavallano dal allora ad oggi va ancora ribadita la necessità di intellettuali pubblici e non di intellettuali-veline Questo numero che giudichiamo il più drammatico che abbiamo finora messo insieme sollecita la via alla responsabilità intellettuale a costringere l'intellettuale pubblico a mettersi in gioco e soprattutto in relazione con la società dentro cui vive e opera.

La quarantena ha bruciato quel numero. Ci sono delle nostre responsabilità. Avremmo dovuto prestare più attenzione alla necessità degli aggiornamenti e ai pericoli verso cui andavamo incontro. E siamo stati sull'orlo di perdere tutto l'archivio e il lavoro collettivo di dieci anni. Per questo insieme a Petrantoni ringrazio chi ha lavorato per salvare l'archivio della rivista, i sette volumi della collana di studi Costellazioni che abbiamo allegato in PDF e che ci permette di ritornare on line.

Nelle prossime settimane la redazione - formata ormai da giovani che in questi dieci anni hanno fatto carriera divenendo ordinari o associati dell'Università di Palermo, che sin dall'inizio ci ha conferito il suo patrocinio che vogliamo mantenere - discuterà sul futuro del semestrale. L'impegno è continuare con il numero 24 on line il 1 ottobre perché riteniamo doveroso nei tempi oscuri che viviamo onorare il proposito che ci aveva spinti a lavorare insieme.